

Da o di: quale preposizione scegliamo?

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 22 FEBBRAIO 2023

Quesito:

Diversi lettori ci chiedono chiarimenti riguardo all'alternanza delle preposizioni *di* e *da* in alcuni costrutti: si dice *servire da* o *di* lezione? *Pandemia da* o *di* Covid? *Malato da* o *di* Covid?

Da o di: quale preposizione scegliamo?

Nei casi su cui ci interrogano lettori anche molto avvertiti, “qualcosa serve da o di lezione a qualcuno?”, il verbo *servire*, nel senso di fungere, funzionare, ha funzione copulativa e collega a un soggetto un complemento predicativo introdotto da *di* o *da* e un complemento indiretto, come fanno altri verbi copulativi, tipo *fare*: “il versamento *fa da* anticipo sui pagamenti futuri” o *essere*: “il fratello *ti sia d'esempio*”. La concorrenza nella stessa funzione spiega la sovrapposizione delle due preposizioni originando i dubbi dei lettori. In entrambi i costrutti le due preposizioni introducono infatti un complemento predicativo del soggetto, dandogli anche una sfumatura di scopo (soprattutto in passato, ma anche in usi meno formali della lingua moderna, non è rara la costruzione con *per*, abituale per introdurre complete finali, anche davanti a nome: “*serve per* lezione, *per* ornamento...”), che è compresa tra i diversi valori più frequentemente introdotti dalle due preposizioni. Difficile dunque distinguere.

C'è però da osservare, con l'aiuto del **GDLI**, che i costrutti con *di*, per questo significato figurato di *servire*, sono più antichi di quelli con *da* e cominciano ad essere attestati già dal Seicento. *Di* è la preposizione che accompagna *servire* in molti costrutti, specie pronominali e si è affermata anche in questo. Orazio Rucellai scriveva nel XVII secolo: “la bellezza... serve anche di specchio alla ragione”; Melchiorre Cesarotti nel XVIII: “Questo avviso potrà servire d'appendice al nuovo sistema”; Leopardi nel primo Ottocento: “gli errori della mezza filosofia possono servire di medicina” e Verga nel secondo Ottocento: “l'armadio a muro [...] che serviva di cappella”. Il costrutto con *da* appare, nella voce del GDLI, solo con Govoni, cioè nel Novecento: “un vecchio sacco [...] aveva servito da ombrello al facchino”.

Qualche caso più antico con *da* si trova, ma legato a un significato non ancora figurato e al valore predicativo con costrutto transitivo di *servire*, come quando in Goldoni si legge: “vi servirò da amico”, cioè ‘servirò voi come lo fa un amico’. Da qui poi si deve essere sviluppato l'uso figurato e copulativo di cui ci stiamo occupando (da ‘y serve qualcuno come x’ a ‘y funge da x per qualcuno o qualcosa’ il passo non è lungo), con *servire* che, da transitivo costruito con complemento diretto, è passato a copulativo con complemento predicativo del soggetto e con un complemento indiretto (*y serve di/da x per z*). Ma anche in questo nuovo significato e funzione, *servire* ha a lungo conservato *di*, tuttora ampiamente usata. *Da* arriva più tardi, come si diceva. Bisogna aspettare il tardo Ottocento e soprattutto il XX secolo per notarne un uso consistente, come dimostrano i casi riportati nel corpus

dei romanzi del Premio Strega (PTLLIN), dove non mancano le reggenze con *di*, ma quelle con *da* sembrano ormai prevalere. Se *serve da* e *serve di* stanno alla pari, per 21 *serviva da* c'è solo un *serviva di* e per 8 *servire da* ci sono solo 2 *servire di*. Nondimeno, a tutt'oggi, nella maggior parte delle espressioni ricercabili su Google (*servire di/da guida, esempio, lezione, illustrazione, ornamento, sostegno* ecc.), *di* continua ancora a essere numericamente prevalente.

Se il passaggio al significato figurato e alla funzione copulativa con costrutto indiretto di *servire* è spiegabile come abbiamo appena supposto, resta non evidente perché la reggenza con *da* stia crescendo nell'uso a scapito di quella originaria con *di*. Si può pensare che si tratti di un effetto di trascinamento dei verbi che parafrasano *servire* in questo significato, come *fungere* o *funzionare*, che vogliono sempre *da*. In ogni caso, i due costrutti di *servire*, con *di* o con *da* sono entrambi legittimi e l'opzione è in generale indifferente.

Dubbi tra la reggenza con *di* o con *da* sono stati sollevati da alcuni lettori anche in dipendenza da tristi parole purtroppo ricorrenti nella recente pandemia. Veniamo alle domande dei lettori. Se con *Covid (19)* intendiamo, come, a rigore, si dovrebbe, la malattia causata dal Coronavirus, la preposizione richiesta da *malato* dovrebbe essere *di*, che introduce un complemento di causa. Come uno è *malato di tumore* o *di gotta*, così uno è *malato di Covid*. Ma *di* ha anche il consueto valore di specificazione, che precisa l'ambito, l'appartenenza del nome, e quindi come c'è *un'epidemia di scarlattina* o *di tifo*, così c'è *un'epidemia di Covid*. Però, lo si è già detto in **altro intervento**, nell'italiano comune *Covid* sta anche e soprattutto per il virus (SARS-coV-2) che la provoca (di qui la prevalenza del pur etimologicamente non corretto maschile, laddove la malattia della sigla vorrebbe il femminile). Per il virus allora, causa efficiente dell'epidemia, è preferibile *da*, e si ha *un'epidemia* (o un *contagio*) *da* (provocata da: causa efficiente) *Covid*, come c'è *un'epidemia da streptococco* o un *contagio da HIV*.

Anche in questo dominio semantico il territorio di *di* e quello di *da* sono molto vicini, come dimostra la reggenza dell'ancor più tragico *morto*. Ci può essere infatti uno che è morto *di* paura o *dalla* paura. Ma col nome di malattie prevale *di*, di semplice causa (come in "i due fratelli sono morti di malaria"), senza quella sfumatura che con *da* farebbe pensare a una causa efficiente ("i due fratelli sono stati uccisi dalla malaria"), quindi a un sottinteso costrutto passivo, che con *morti*, almeno nella lingua comune, non è ammesso: *i morti di Covid*, lo sono a causa del/ della Covid, come i morti di peste; ed è meglio evitare *i morti da Covid*, costrutto inopportuno e impreciso come lo sarebbe "i morti da vaiolo". Perché si sia verificato questo esteso slittamento verso *da*, mentre con nomi di malattia c'è sempre stato solo *di*, si può forse spiegare con la contiguità di queste due preposizioni nei valori di causa e con la sovrapponibilità di causa e di causa efficiente. Ma, forse, la crescita di *da* è spiegabile anche con la recente vitalità di questa preposizione, attestata pure dal caso che abbiamo trattato prima.

Cita come:

Vittorio Coletti, *Da o di: quale preposizione scegliamo?*, "Italiano digitale", XXIV, 2023/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27927

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**